

RESOCONTO SUI PADRINATI 01|2020

Villaggio Pestalozzi per bambini

Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini



Sommario

EDITORIALE	3
UN PROGETTO PIONERISTICO CON VOLKETSCHIL	4
DIGIWEEK – IL LABORATORIO DEL FUTURO	8
I DIRITTI DEI BAMBINI IN TOUR – VISITA AL BUS RADIOFONICO	10
PEDAGOGIA DEI MEDIA: GLI ESPERTI PARLANO NEL VILLAGGIO PER BAMBINI	14
ULTIMA PAGINA	16



Editoriale

Care madrine e cari padrini,

la storia non si ripete. Se volgiamo indietro lo sguardo al mondo di 100 anni fa, negli anni Venti dell'ultimo secolo, vediamo un mondo notevolmente disorientato. Una guerra mondiale aveva scagliato un dolore inimmaginabile sull'umanità. L'epoca era caratterizzata da conflitti nazionalistici, da lotte per accaparrarsi una parte possibilmente grande e redditizia del mondo. Dopo la guerra le persone cercavano orientamento e sicurezza poiché tutto stava cambiando in modo sempre più veloce.

Un secolo dopo, si riscontrano delle analogie con quell'epoca. Il cambiamento climatico è una minaccia contro la quale ci sarebbero delle risposte. Ma molte nazioni badano solo ai propri interessi e non fanno nulla di quello che dovrebbero e potrebbero fare per evitare la catastrofe mondiale che incombe. Sono i

bambini e gli adolescenti che con le loro proteste in tutto il mondo ci esortano a cambiare il nostro stile di vita per salvare quello che ancora di salvabile c'è. È forse cresciuta una generazione emancipata che ci mostra la strada giusta?

Possiamo partire dal presupposto che quest'emancipazione sia frutto dell'istruzione. In molti Paesi, al giorno d'oggi i bambini godono di un ambiente favorevole. La digitalizzazione del sapere e una generazione che, in un certo qualmodo, ha assorbito le competenze digitali con il latte materno sono un'enorme opportunità. Ma non tutti i bambini hanno le stesse possibilità. Quindi care madrine e cari padrini, create l'accesso ad un'istruzione adeguata e di qualità per più bambini!

Con il presente resoconto vogliamo informarvi su come e dove abbiamo utilizzato i vostri preziosi contributi. In

Svizzera, nel 2020 parteciperanno ai nostri progetti complessivamente 189 classi e gruppi con circa 4500 bambini, provenienti sia dal territorio nazionale che dall'estero. Alcune novità, come la Digiweek (guardate il reportage fotografico a pagina 8), sono un esempio di come accompagniamo lungo il loro percorso questi giovani digitalizzati.

Grazie mille per il vostro prezioso sostegno,



Thomas Witte,
direttore Marketing & Comunicazione

Un'intera scuola media dichiara guerra al razzismo

L'istituto scolastico Lindenbüel di Volketswil esplora nuove strade: per la prima volta, un'intera scuola media affronta diversi aspetti della convivenza pacifica presso il Villaggio Pestalozzi per bambini, dando così un forte segnale contro il razzismo nella vita scolastica.

È una giornata autunnale da favola quando, a metà settembre, due autobus sputano fuori 130 ragazzi accompagnati da valigie e docenti accanto al campo sportivo del Villaggio Pestalozzi per bambini. Sei classi, a formare un variegatissimo mosaico colorato, pronte ad affrontare insieme i tre anni successivi. Un percorso che, come definito dall'obiettivo del progetto di quei giorni, dovrebbe essere fiancheggiato dalla comprensione reciproca e dall'apertura, invece che dall'emarginazione e dai pregiudizi. È la prima volta che un'intera scuola media cerca di stroncare sul nascere sfide quali il mobbing e il razzismo già all'inizio dell'anno scolastico.

Testa, cuore e azione

La classe di Sonja Fröhlich verrà seguita nei giorni successivi da Julian Friedrich. Il pedagogo vuole scoprire insieme alle studentesse e agli studenti che cosa serve per una convivenza pacifica. Per farlo, il gruppo si immerge in temi di diversa natura, come l'identità, la fiducia e la cooperazione, i pregiudizi e la discriminazione oppure la cooperazione e il gioco.

Nonostante la sua semplicità, il primo esercizio di conoscenza rivela un metodo di lavoro di primaria importanza per il Villaggio per bambini. «Da noi si deve sempre anche «fare», spiega Julian Friedrich agli ospiti di Volketswil, aggiungendo: «Siete voi stessi a decidere quello che volete imparare facendo. Dovete assumervi da soli la responsabilità del vostro comportamento.»

Ancora qualche giochino di riscaldamento e ci si addentra seriamente nella

«Nella scuola normale ci si siede, si ascolta, si impara. Qui ci si può divertire e partecipare. Attraverso i giochi si capisce meglio.»

Jamie, 13 anni

questione. Le studentesse e gli studenti annotano su dei foglietti colorati quali sono le speranze che nutrono rispetto alla settimana, le cose che non dovrebbero assolutamente succedere o quello che desiderano dalla classe nei prossimi tre anni. Durante la pausa pomeridiana, Sonja Fröhlich svela effettivamente cosa si aspetta lei dal progetto di quella settimana: «Che lo scambio contribuisca all'unione della classe e promuova il rispetto reciproco.» L'insegnante si



Crescere insieme con workshop e attività comuni: le alunne e gli alunni della scuola media Lindenbüel durante un gioco nel campo sportivo del Villaggio per bambini.

mostra entusiasta delle possibilità offerte dall'infrastruttura del Villaggio. «È bellissimo vivere in casa con una nuova classe e mangiare insieme. Si è per conto proprio, ma allo stesso tempo ci sono ovunque le classi degli altri anni che saranno così importanti nei prossimi tre anni.» In qualità di docente, spera inoltre di ritornare in aula con delle idee nuove.

Stare insieme con fiducia

Secondo giorno: la classe di Volketswil è seduta in cerchio. Al centro della stanza c'è una scatola colorata di cartone, attornata dalle foto del giorno prima, stampate in formato grande. L'atmosfera è rilassata. Alcuni chiacchierano, altri ridacchiano. Le ragazze e i ragazzi si sono abituati in fretta al metodo giocoso utilizzato nei workshop. O per dirlo con le parole di Jamie: «Nella scuola normale ci si siede, si ascolta, si impara. Qui ci si può divertire e partecipare. Attraverso i giochi si capisce meglio.»



Portano a casa conoscenze ed esperienze importanti dai giorni del progetto: le due amiche Kyoko e Shenaya.

Poco dopo l'inizio del corso, si svela anche il segreto della scatola colorata di cartone. Uno dopo l'altro, le studentesse e gli studenti aprono la scatola e, seguendo le istruzioni che Julian Friedrich aveva dato loro, descrivono il contenuto con degli aggettivi. Escono fuori termini come strano, ok, sorprendente, inquietante o bizzarro. L'insicurezza che si è diffusa in un battibaleno nella stanza non arriva per caso: nella scatola di cartone si trova uno specchio e il compito delle ragazze e dei ragazzi è di descrivere sé stessi. «Si ha spesso un'immagine negativa di sé», spiega il pedagogo nella discussione finale. L'identità ha molto a che vedere con l'autostima ed è importante essere fedeli a sé stessi.

Nel pomeriggio segue invece l'esercizio della fiducia per eccellenza. Ma lasciarsi cadere con gli occhi bendati non è di certo così facile come sembra, soprattutto se l'esercizio si fa mischiando le classi. Nei gruppi si ride molto, ma ciò

nonostante capita che alcuni ragazzi finiscano bruscamente a terra. Julian Friedrich fa un parallelismo con la vita di tutti i giorni a scuola: «Prendete sul serio l'esercizio e fidatevi di dire cosa avete bisogno dall'altro.»

Scoprire sperimentando

L'ultima giornata del workshop è tutta dedicata al mobbing. Con i diversi esercizi le studentesse e gli studenti possono fare tesoro di esperienze personali. Come ci si sente ad essere emarginati e derisi dagli altri? E perché ci si trasforma poi nel carnefice? La discussione all'interno della classe conduce ad una scoperta importante: troppo spesso si ride invece di dire di no. E questo non fa altro che far credere alle artefici e agli artefici che tutto sia solo un gioco. «Dite cosa sentite, cosa vi fa male», così Julian Friedrich motiva le ragazze e i ragazzi. «Non abbiate paura di fare i gustafeste.»

«Ho scoperto che nella vita è importante anche dire di no. E che si può avere una propria opinione senza doverse ne vergognare.»

Shenaya, 13 anni

Sonja Fröhlich ha assistito spesso come mera osservatrice silenziosa ai workshop della sua classe. Per lei è stato incredibilmente emozionante. «Personalmente, questa visione dall'esterno mi ha dato una prospettiva nuova e diversa della mia classe.» È inoltre stata contenta della partecipazione e della motivazione della classe, oltre che della serietà con cui ha affrontato gli argomenti. Anche le conclusioni tratte dalle ragazze e dai ragazzi

sono altrettanto positive. «Ritengo di aver imparato molto su come ci si sente e come ci si può raccontare agli altri», racconta la tredicenne Kyoko. Shenaya, la sua compagna, si porta a casa due scoperte importanti fatte durante i workshop: «Che nella vita è importante anche dire di no. E che si può avere una propria opinione senza doverse ne vergognare.» La tredicenne crede inoltre che, nel periodo trascorso nel Villaggio per bambini, la classe si è potuta conoscere meglio e ha legato di più. Jamie ammette che all'inizio era critico nei confronti della settimana di questo progetto. Ma i workshop svolti con il pedagogo Julian Friedrich hanno risvegliato velocemente in lui l'interesse. «È stato piuttosto bravo», penso. E cosa ancora più importante per loro: «Ci si può fidare di lui.»

Quando l'uomo e la macchina si fondono

Ingegnarsi, saldare, programmare: a novembre nel Villaggio per bambini era stato annunciato un progetto un po' particolare. In occasione della Digiweek, circa 50 bambini si sono occupati dei sistemi robotici di assistenza per disabili e hanno programmato dei robot danzanti.

L'atleta Armin Köhli ha perso la parte inferiore della gamba in un incidente. Ha così mostrato ai bambini come vive da allora e ha fatto provare loro le protesi, le sedie a rotelle e i sistemi robotici di assistenza. I bambini hanno giocato a basket sulla sedia a rotelle, hanno fatto slalom con le protesi e superato ostacoli alla cieca.



Nel «laboratorio del futuro» i bambini si sono ingegnati e hanno fatto programmazione. Aiutati dal personale docente, hanno infatti costruito dei robot danzanti. Hanno ricevuto tutti un kit di costruzione costituito da luci, altoparlanti, batterie, ruote e piastre. Il direttore del corso, Kevin Schneider, ha spiegato la funzione della piastra del circuito stampato e le modalità d'utilizzo del saldatore.



Nella presentazione finale i bambini hanno poi esibito quanto hanno imparato alle loro famiglie. I bambini e le bambine hanno studiato una coreografia preparata sulla canzone «Happy» di Pharell Williams e sono saliti sul palco tutti emozionati. Appena è cominciata la canzone, hanno iniziato a ballare ridacchiando perché, accanto ad ogni bimbo, regnava un tripudio di luci e ronzii. Ecco infatti i loro partner di danza futuristici ad accompagnarli: i robot!



I bambini dell'istituto scolastico Erlimatt esplorano la radio e i diritti

Tra il 20 e il 30 novembre 2019, il progetto **powerup_radio** della **Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini** era in tour per promuovere i diritti dell'infanzia andando in onda con il suo programma «live». La fondazione aveva precedentemente estratto a sorte alcune partecipazioni gratuite a questo progetto radiofonico. Tra i dodici vincitori troviamo anche la scuola Erlimatt di Pratteln (BL).

Uno dei primi contributi dei bambini dell'istituto scolastico Erlimatt è la canzone di tutta la loro scuola: «[...]Se alto o basso o grasso o magro. Se veloce o lento fa lo stesso. Turco, inglese, serbo, italiano e tedesco – ci capiamo tutti lo stesso. Perché siamo una scuola, ci vediamo ogni giorno. Restiamo uniti nel bene e nel male.» Cantano con passione raccontando della loro coesione e del fatto che ogni bambino può essere parte della comunità. Non importa da dove venga, quale sia il suo aspetto e che lingua parli. Perché non es-

sere discriminati è un diritto che spetta ad ogni bambino. Ma i bambini dell'Erlimatt lo scoprono solamente quando iniziano a prepararsi per il progetto.

Al via si parte

Manca poco: Mara e Rebecca vanno in onda. Hanno elaborato in classe gli interventi che trasmetteranno dal vivo. Alla classe è stato assegnato previamente un diritto dell'infanzia, che i bambini affronteranno in modo diverso nei loro interventi. Equipaggiate di fogli di appunti e palesemente nervose, le due ragazze aspettano in bus il loro grande debutto. Ripassano ancora una volta insieme i testi e la scaletta, entrambe sedute. Ovviamente però, il loro ripassone finale non le fa rilassare. Ed ecco che si parte: «Ciao! Mi chiamo Rebecca, mi chiamo Mara, e siamo su radio Pestalozzii», ecco che aprono il programma. Una volta terminato, sul volto delle ragazze la tensione lascia il posto ad un sorriso orgoglioso.

I bambini riequilibrano la tensione

Fuori quasi non si percepisce l'atmosfera tesa che aleggia nel bus. Durante le pause, gli altri bambini ronzano intorno alla radiomobile come fanno le api intorno al loro alveare. Quando sono in onda, tutti ascoltano emozionati i loro interventi, tra uno «shhh» qui e uno «shhh» lì. La musica riprodotta per intervallare gli interventi li fa scatenare in balli e canti. Il buon umore trascinerà poi anche le moderatrici radiofoniche che, scendendo dal bus, sorridenti lasciandosi così alle spalle la tensione.

Non è da meno Alisha. «Siamo stati in radio – wow!», dice sprizzando di gioia. Ma il suo volto si fa ben più serio quando racconta perché crede che i diritti dell'infanzia siano importanti: «Ci sono molti bambini che non vivono una bella infanzia perché, ad esempio, non possono andare a scuola.» Per questo motivo, i bambini dovrebbero conoscere i propri diritti e difenderli. Come il diritto di poter

dire la propria opinione. «Anche se i genitori dicono di no, i bambini dovrebbero avere il coraggio di parlare», pensa questa ragazzina di 10 anni.

«Anche se i genitori dicono di no, i bambini dovrebbero avere il coraggio di parlare.»

Alisha, 10 anni

La dodicenne Alicia a lezione ha svolto delle ricerche sulle differenze tra i sistemi scolastici. Nel suo resoconto, ha infine approfondito il ciclo scolastico dell'Iran. Riporta che i bambini hanno l'obbligo di frequentare la scuola fino all'undicesimo anno. In seguito, sono i genitori a decidere e spesso li ritirano dalla scuola, soprattutto le ragazze. «Non mi sembra giusto. Tutti sono uguali e dovrebbero imparare le stesse cose.»



Quando si accendono le luci rosse presenti sul bus, i bambini sono in onda. Anche davanti al bus si ascolta con emozione.

«Tutti Sono uguali e dovrebbero imparare le stesse cose.»

Alicia, 12 anni

Anche per Adem è chiaro che l'istruzione è importante e che tutti i bambini dovrebbero andare a scuola. Ha scoperto che in Ghana due terzi dei bambini non possono andare a scuola. «Non mi sembra assolutamente giusto», afferma l'undicenne. E continua dicendo che senza istruzione non si trova lavoro. «In Svizzera siamo senz'altro più fortunati». Anche il risultato della ricerca di Iso, Kevin e Rehand per la radio è stato lo stesso: «Dovremmo apprezzare il fatto di vivere in Svizzera e di poter andare a scuola.»

Anche Samatha Kuster, la pedagoga della radio, tira le somme: «Le classi si sono confrontate intensamente con i



Alicia ritiene che sia importante che i bambini conoscano i propri diritti e li difendano.

complessi articoli dei diritti dell'infanzia e sono riusciti ad interiorizzarli.» Alcuni si sono occupati quindi del diritto al tempo libero, collegandolo ai pericoli insiti nei giochi online. «Un gruppo di ragazze ha accettato di trattare i temi relativi alla gravidanza in età adolescenziale e all'interruzione di gravidanza e ha intervistato in merito un'influencer svizzera.» Il focus era l'articolo 6 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che obbliga gli Stati contraenti a tutelare l'innato diritto alla vita di ogni bambino.

L'insegnante Antje Kern ha notato che i bambini hanno capito molto e l'hanno applicato nella quotidianità. «Quando i bambini discutono, ho già sentito dire: «Senti, puoi smetterla? Ho il diritto di avere la mia opinione e il permesso di dirla.» L'insegnante crede che i bambini esercitino tra di loro i diritti appena appresi conformemente al loro senso. Ma non è tutto qui: durante le intense preparazioni, sarebbero sorti anche dei dibattiti

avvincenti, ad esempio sulla democrazia. Antje Kern ritiene il confronto molto prezioso, poiché ora i bambini sono più consapevoli dei loro diritti.

«Le classi si sono confrontate intensamente con i complessi articoli dei diritti dell'infanzia e sono riusciti a farli propri.»

Samantha Kuster,
Educatrice progetti - radiofonici

Con il progetto la classe ha inoltre discusso molto sulle possibilità offerte da questo mezzo di comunicazione. Un passo importante è stato quello di scoprire quali fossero i temi che i bambini

volevano riportare e come avrebbero organizzato gli interventi. «Ci abbiamo investito molto tempo. Anche perché per noi docenti e per i bambini era importante calarsi nel mondo radiofonico», spiega Antje Kern. L'insegnante è orgogliosa: «Tutti i bambini hanno avuto abbastanza coraggio per andare al microfono.» Secondo Antje Kern, riflettere e decidere cosa si vuole apportare al mondo è già di per sé una strada lunga. «I bambini l'hanno fatto meravigliosamente e responsabilmente.»

Controbilanciare il mondo digitale

In occasione del convegno specialistico sulla pedagogia dei media tenutosi presso il Villaggio Pestalozzi per bambini, esperti del settore si sono confrontati sul tema delle competenze mediatiche a lezione. Nell'intervista Florian Karrer, direttore dei progetti radiofonici, parla delle sfide, dei pericoli e delle possibili soluzioni.

Florian, perché occorre un convegno specialistico sulla pedagogia dei media?

Nei progetti radiofonici nelle scuole abbiamo notato che al personale docente si richiede molto di utilizzare i social media. A lezione i bambini dispongono di dispositivi digitali sempre più precocemente. Ciò influisce enormemente sulla quotidianità scolastica. Inoltre, il 90% degli adolescenti naviga in Rete per più ore al giorno. Come società dobbiamo confrontarci con questa realtà. Attraverso questo convegno specialistico vogliamo svolgere un lavoro di sensibi-

lizzazione. E in tal modo, tutelare anche i bambini.

Quali sfide pongono i media digitali al personale docente?

La maggiore sfida è forse l'onnipresenza dello smartphone, soprattutto nella scuola superiore. Al personale docente si richiede di trovare un modo di gestire la situazione. Lo smartphone dovrebbe essere integrato a lezione in modo utile e ci dovrebbero essere regole che promuovano lo stare insieme. Spesso i bambini e gli adolescenti fanno anche molto di più degli adulti sull'uso dello smartphone. Molti docenti ne sono invece sopraffatti.

È a questo punto che entra in gioco questo convegno specialistico?

Nel convegno specialistico vogliamo motivare il personale docente ad affrontare in modo proattivo le competenze mediatiche. Ed infine: Internet è anche un luogo con contenuti pericolosi, dal quale bambini e adolescenti devono essere

protetti. Ecco perché si devono sensibilizzare sia gli adulti che i bambini e gli adolescenti.

Di che pericoli si tratta?

La relatrice Maya Götz, studiosa e pedagoga dei media presso l'Istituto centrale internazionale di televisione formativa e per giovani a Monaco di Baviera, ha parlato in modo molto impattante dei modelli che vengono trasmessi dai media. Si parla ad esempio di un aspetto fisico femminile e maschile distorto, che viene propagato in particolar modo da serie e film. Le persone normali non possono presentare affatto un corpo delle misure lì rappresentate, sarebbe patologico. Ciò nonostante, nei media sono rappresentate come il modello estetico ideale. Sul piano psicologico, questi modelli fisici fanno sentire i giovani costantemente come se non fossero abbastanza. Sui social media, inoltre, è possibile mettere molto velocemente qualcuno in ridicolo. Si diffondono e normalizzano così le offese all'interno della massa. E la Rete non dimentica.

I docenti come possono rafforzare le competenze mediatiche a lezione?

I docenti possono cercare di controbilanciare analogamente il mondo digitale. Ad esempio sotto forma di esperimento, in cui si invita l'intera classe a rinunciare intenzionalmente allo smartphone per una settimana. Si può poi riflettere insieme sulle esperienze. La mancanza dello smartphone tocca principalmente gli stessi punti: identità, autostima e paure. «Non sento i miei amici, non sono in chat, non lo vengo a sapere.»

Fai degli esercizi simili anche durante i progetti radiofonici con i bambini. Da cosa noti che stanno cambiando il loro atteggiamento nei confronti dei media?

All'interno del gruppo sono molte le cose che succedono dinanzi ad una condivisione del genere. Si diventa consapevoli dell'uso personale che si fa dei media e dell'effetto che ciò ha sulla propria vita. I bambini iniziano a riflettere e notano che gli altri bambini devono affrontare sfide, problemi e paure simili nell'uso dei media. Dopo gli esercizi, finiscono quindi ad assumere una nuova prospettiva e utilizzano i loro smartphone con una maggiore consapevolezza.



Tra i partecipanti si trovano anche aspiranti pedagoghi e pedagoghe della scuola universitaria di San Gallo.

Basta differenze

Quest'anno la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini si occupa soprattutto del tema gender. Maschio o femmina che sia, ogni bambino ed ogni persona dovrebbe godere degli stessi diritti e delle stesse opportunità. Purtroppo ciò non significa che ovunque sia così. Persino in Svizzera ci sono ancora molte differenze tra uomini e donne. Sapevate ad esempio che ...

...la Svizzera ha raggiunto solo il 20° posto nel Global Gender Gap Report?

...in Svizzera nel 2016 il salario lordo mensile per un uomo era in media di circa 6830 franchi svizzeri e di 6011 franchi per una donna?

...i casi di violenza domestica in Svizzera sono in aumento? Ad esempio, la Polizia cantonale di Zurigo entra in azione dodici volte al giorno proprio per questo motivo. In Svizzera ogni due settimane muore una donna per motivi di violenza domestica.

...i membri dei Consigli di amministrazione nel 2018 erano uomini per il 68,4% e donne per il 31,6%?

...la percentuale di laureate tra tutti i laureati dei corsi di studi universitari in Scienze naturali, tecnica, ingegneria e matematica in Svizzera si attesta al 22,1%?

COLOPHON

Editrice:

Fondazione Villaggio
Pestalozzi per bambini
Kinderdorfstrasse 20
CH-9043 Trogen

Telefono + 41 71 343 73 29
Fax + 41 71 343 73 00
info@pestalozzi.ch

Conto postale 90-7722-4
www.pestalozzi.ch

Referenze fotografiche:

Dominic Wenger,
Fondazione Villaggio
Pestalozzi per bambini

Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini

